

Speranza e impegno

1. Obiezione professionale alla produzione bellica
2. Per un lavoro minorile degno : l'esperienza di Miguel
3. Il senso del lavoro:l'esperienza di Francesca
4. Fraternita' : accoglienza e esempio positivo lavoro.
5. Insegnanti: un lavoro per costruire la pace

1. ALCUNE RIFLESSIONI SULL'OBIEZIONE PROFESSIONALE ALLA PRODUZIONE MILITARE, di Elio Pagani (*stralci da un lungo articolo -7 pp- su 'Mosaico di Pace' del 12 dicembre 2011*)

" (...)..la 'Dichiarazione universale dei Diritti Umani' indica, almeno formalmente, il convergere dei molti approcci [laici e religiosi, n.d.r.] sull'inscindibilità del binomio vita e dignità.

(...)Credenti e non credenti si interrogano sempre più sul rapporto tra etica e scienza, considerando l'evolvere rapido delle scoperte, delle tecnologie e delle loro conseguenze sulla vita umana, sull'ecosistema e sulla società.

Lavoro e dignità umana dunque si compenetrano. Anche la nostra Costituzione riconosce implicitamente questo legame nell'art. 3 e all'art. 4, ... All'art. 41 si afferma inoltre come l'iniziativa economica privata non possa svolgersi in modo da recare danno alla dignità umana. Credo sia da questi elementi che bisogna partire per affrontare il tema della obiezione di coscienza alla produzione bellica, la cosiddetta 'obiezione professionale'. (...)

L'obiezione professionale consiste nel rifiutarsi di svolgere, o di continuare a svolgere, un'attività contraria alle proprie convinzioni di coscienza. (...) Le motivazioni... possono essere diverse: ... E' implicito nel concetto di obiezione il fatto che, quando questa è in violazione di una legge, chi la pratica assume in prima persona le conseguenze civili e penali che derivano dal praticarla. (...)

L'obiezione di coscienza alla produzione bellica può riguardare: la produzione bellica, intesa come il rifiuto di lavorare in imprese che producono armi di qualunque genere, o servizi strettamente correlati; la produzione di energia nucleare, anche per uso pacifico (perché ritenuta connaturata al ciclo bellico), ...

(...) Il riconoscimento di questo tipo di obiezione [al servizio militare, come da risoluzione del Parlamento Europeo del gennaio 1994 e dalla legge 230 del 1998, n.d.r.] sostenne moralmente anche quei lavoratori che pensavano negli anni '70 e '80 di praticare l'obiezione alla produzione militare.

...in Italia, in quegli anni furono almeno una quindicina i lavoratori dell'industria bellica che si dichiararono obiettori...molti lavoratori, senza dichiararlo pubblicamente, fecero obiezione preventiva o lasciarono la loro attività cambiando settore. A questi sono da aggiungere le dichiarazioni di obiezione preventiva di migliaia di scienziati...

C'è da considerare il clima di allora che favoriva la ricerca della trasparenza sulla produzione e il commercio di armi e il loro legame con le guerre in corso, la violazione dei diritti umani ed il sostegno ai regimi dittatoriali e, naturalmente, sulla correlazione tra spese militari, corsa agli armamenti, guerra fredda e persistenza di larghissime fasce di povertà e sottosviluppo. ... all'inizio

degli anni '70, la Federazione Lavoratori Metalmeccanici-FLM aveva intrapreso un'azione informativa e organizzativa...

.....

Ora lo scenario geopolitico è radicalmente cambiato ... i paesi industrializzati, anche piegando l'ONU a rincorrerli e a giustificare le loro pratiche, hanno reintrodotto il 'diritto all'uso della guerra' ovunque il loro interesse e il loro livello di vita fossero messi in discussione. Così la guerra è stata spiegata come mezzo per ripristinare il diritto internazionale, dispiegare azioni umanitarie, sconfiggere il terrorismo, esportare la democrazia. Si è passati dalla 'prevenzione della guerra' alla 'guerra preventiva'... definita 'operazione di polizia internazionale'... Tutto ciò naturalmente si è accompagnato già dal 1994 ad un aumento stratosferico della spesa e della produzione militare. Ma per fare ciò i complessi politico-militar-industriali-scientifici hanno dovuto sviluppare imponenti misure di disinformazione...non si ha più la consapevolezza dell'intero ciclo di produzione- circolazione-consumo bellico, occorre ricostruirla...operare questo smascheramento è compito di ciascuno di noi, ripartendo dall'art. 11 della nostra Costituzione...

Di recente ci sono stati nuovi casi di obiezione? Ci possono dare nuove indicazioni?

- Nel 2003 Flavia (che non vuole divulgare il suo cognome), ingegnere aerospaziale, rifiuta di contribuire, attraverso la ricerca presso l'università 'La Sapienza' di Roma, a costruire missili, sistemi di puntamento per missili o satelliti e accetta di svolgere lavori più umili: lavora in una vineria e fa la baby sitter...

-Il 6 settembre 2011, in una lettera alla stampa firmata da una trentina di insegnanti, si afferma: 'Noi, che siamo insegnanti di Novara e dintorni, noi, che non stimiamo la guerra né utile né giusta, noi, che consideriamo tutte le fabbriche di armi nient'altro che fabbriche di morte, noi ci permettiamo, a scanso di equivoci futuri, di invitare giovani e docenti a boicottare il corso post-diploma [presso l'ITIS Fauser di Novara, per tecnici da impiegare nella realizzazione...del cacciabombardiere F-35]'. (...)

Sì, si aprono nuove strade per l'obiezione professionale, che affermano ancora una volta la supremazia della propria coscienza sulle armi e che rivendicano il diritto ad un lavoro socialmente utile, ecologicamente compatibile ed eticamente corretto.

2.PER UN LAVORO MINORILE DEGNO: L'ESPERIENZA DI MIGUEL, RAPPRESENTANTE DEL MANTHOC

*Manthoc é un acronimo che sta per **Movimiento Adolescentes Niños Trabajadores Hijos de Obreros Cristianos**. Si tratta di un'organizzazione di matrice cattolica fondata a Lima, Perù, nel 1976 da volontari della GIOC (Gioventù Operaia Cristiana). Il Manthoc é il primo movimento al mondo diretto dai bambini lavoratori che ne fanno parte. Sulla base della sua esperienza altri movimenti sono stati creati in Perù, nel resto dell'America Latina, in India e Africa. Il Manthoc promuove il protagonismo, l'organizzazione e partecipazione dei bambini, bambine ed adolescenti lavoratori nell'esercizio dei propri diritti ed il miglioramento della qualità di vita, contribuendo in tal modo alla creazione di una società piú giusta, umana ed inclusiva. Propone la valorizzazione critica del lavoro infantile, sensibilizzando la società su questo tema.*

Testimonianza

Sono Miguel Angel Ramirez Valenzuela, ho 16 anni e frequento il 5 ° grado della scuola secondaria Francisco Bolognesi a Villa El Salvador a Lima. Attualmente sono delegato nazionale del Manthoc.

Io vivo con mia madre, i miei zii, mio nonno e miei cugini. Sono un figlio unico, mi sono iscritto al MANTHOC attraverso un mio compagno di classe che mi ha invitato ad una iniziativa del movimento.

Sono nel Manthoc da quando avevo 9 anni, ma già da prima lavoravo. Ho iniziato a lavorare a partire dai 7 anni, aiutando mia madre nelle vendite di articoli per la casa e ancora lavoro. Ho iniziato a frequentare la casa del Manthoc a Villa El Salvador tutti i giorni e a frequentare i laboratori dove con altri bambini e adolescenti discutevamo dei nostri diritti e di altre questioni che riguardavano il nostro lavoro.

Poi ho iniziato a partecipare agli incontri di coordinamento dei vari gruppi a Lima dove ho potuto confrontarmi con molti altri ragazzi e ragazze che come me lavoravano e rappresentavano gruppi di bambini lavoratori, e ho imparato a non avere paura a parlare in pubblico e ad esporre le mie opinioni.

I ragazzi e le ragazze del mio gruppo mi hanno dato l'opportunità di rappresentarli al coordinamento di Lima e ho potuto visitare tanti altri gruppi di ragazzi e ragazze lavoratori organizzati che si trovano al di fuori di Lima ma nella nostra regione. Abbiamo spesso confrontato i nostri punti di vista.

Sono stato eletto, dopo un anno di partecipazione al coordinamento dei gruppi di Lima, Delegato nazionale e ho imparato a rappresentare non solo il mio gruppo ma anche i gruppi delle diverse regioni, portando la voce dei miei coetanei.

Ora faccio parte di CCONNA (Consiglio consultivo per bambini e adolescenti in Lima) che è uno spazio in cui insieme con i miei colleghi provenienti da diversi distretti discutiamo i problemi che riguardano noi bambini e giovani e proponiamo soluzioni che possono migliorare la situazione dei NNA. La nostra proposta è poi sottoposta al sindaco di Lima e si trasforma in un lavoro che ci incoraggia i bambini e gli adolescenti di tutta Lima.

Sono molto grato al MANTHOC che mi ha aiutato a formarmi, mi ha fatto conoscere ed esercitare i miei diritti come bambino e adolescente lavoratore, mi ha fatto capire che la mia opinione è importante ed in particolare è importante che noi bambini e adolescenti siamo organizzati perché in questo modo possiamo fare valere i nostri diritti e lottare per un lavoro degno.

3. IL SENSO DEL LAVORO: L'ESPERIENZA DI FRANCESCA (Francesca B.)

Sono una donna di 52 anni, quest'anno saranno 53. Ho due figlie, una mamma e un fratello, un marito, e alcuni amici.

Non credo di potermi dichiarare lavoratrice precaria, da fuori sono una consulente "free", con addirittura una partita iva individuale e una micro-società a me intestata (tutto raddoppiato quindi: banche, conti del commercialista, dal 2019 due programmi per la fatturazione elettronica!, ecc..) che utilizzo a seconda delle commesse che arrivano.

Lavoro in realtà da quasi 20 anni, in prevalenza, con lo stesso committente, o in progetti ad esso collegati. In questo periodo ho cambiato dirigenti e referenti politici, tipologia di contratti e progetti, colleghi e sedi; ho passato momenti di grande incertezza e altri, come quello attuale, di grande soddisfazione ed energia, grazie alle persone con cui lavoro e ai risultati che riusciamo ad ottenere.

La posizione da consulente "esterna" è stata per lunghi anni una scelta; guardandomi indietro penso che mi sentissi più tutelata rispetto al mio bisogno di autonomia e libertà, al di là dell'aspetto economico, che in un bilancio di medio-lungo periodo – unito all'assenza di tutele - non è stato particolarmente vantaggioso (considerando che non ho tariffe stratosferiche, non ho il "classico" marito con un buon stipendio e non sono ricca di famiglia. Oggi è un po' diverso, questo bisogno di libertà è bilanciato dalle preoccupazioni per l'età che avanza e le energie che calano. Si vedrà).

Il punto è però che questo bisogno di libertà mi ha fatto restare sempre nello stesso posto, in una posizione "ibrida" tra il dentro e il fuori che mi stressava sicuramente ma in cui mi potevo permettere (e mi permettevano, soprattutto) di proporre nuove cose in modo anche un po' spregiudicato, fare esperimenti, buttare lì idee che poi magari venivano riprese dopo anni, da noi o da altri. E' stato (ed è tuttora) emozionante, una specie di montagna russa continua. Non ci si ferma mai, e l'idea dell'anno prima è già vecchia, avanti con un'altra. E io sono lì sempre a vedere come va a finire. Fantastico. Io mi diverto moltissimo e mi esprimo, trovo nel mio lavoro una solidità e una identità non così scontate in altri ambiti della mia vita (escludendo il rapporto con le mie figlie).

Quindi la prima questione è: non so se avrei potuto vivere tutto questo da interna o, al contrario, da vera freelance, cioè quella ben pagata e con molteplici clienti, chiamata occasionalmente per sviluppare qualcosa che ti assegnano gli altri. Ripeto, non si tratta di vero precariato e non voglio mancare di rispetto a chi vorrebbe una sistemazione stabile per uscire di casa, aprire un mutuo o avere un figlio: queste cose io le ho potute fare in tempi diversi, quando era tutto molto più facile. Quello che posso dire è che ci sono strade intermedie tra il dentro e il fuori, e si può provare ad essere parte sostanziale di qualcosa senza essere parte ufficiale.

E' poi c'è un secondo punto: il senso di un percorso. Se quello che ho detto prima è adrenalina, questa è appunto pace. Tutte le cose che ho potuto fare nel mio lavoro, che ho fatto insieme agli altri, mi sembrano abbiano un loro posto preciso e siano collegate. Mi sembra qualcosa di riconoscibile, che ha avuto un inizio e che è cresciuto fino ad arrivare a un certo punto, e che potrà proseguire. Lo sento come un progetto in progress che sta accompagnando la mia vita.

Infine: io non ho mai fatto politica in vita mia (e adesso mi piacerebbe in realtà, saranno sempre gli anni che passano) ma nel mio lavoro mi occupo di giovani, scuola, politiche pubbliche, sviluppo delle comunità. Io arrivo in ufficio alla mattina e qualunque cosa faccio corrisponde alla mia idea di mondo. Con le persone con cui lavoro condividiamo la stessa visione delle cose, e anche solo parlarne fa stare bene. Forse è proprio questo, alla fine, che mi ha tenuta in questo posto.

4. FRATERNITA' : ACCOGLIENZA E LAVORO (Ruffillo)

Non potendo essere presente per problemi di salute, come chiesto da Francesca, vi mando qualche riga sulla situazione di Bilal, il ragazzo senegalese che abbiamo ospitato per 15 mesi e che continuiamo a seguire nel suo percorso di inserimento nel nostro Paese.

Fino a qualche mese fa sembrava che tutto procedesse per il meglio. Ha trovato alloggio con alcuni altri ragazzi italiani, lavora come operatore presso la coop DoMani che a Ronzano accoglie migranti minorenni, da vari paesi (Albania, Gambia, Senegal...).

Dopo la legge Salvini sulla sicurezza tutto sta precipitando.

A Ronzano dei 25 migranti ospitati ne sono rimasti solo 6.

La coop DoMani, non essendo Sprar, non riceve più ospiti, e si vede costretta a ridurre gli operatori. Bilal aveva avuto un contratto triennale, ma non avendo la patente di guida, verrà licenziato. Sta cercando di avere il passaporto con cui chiedere di trasformare il permesso umanitario in permesso di lavoro. E' una strada impervia perchè nel suo Paese d'origine le anagrafi non funzionano ed è difficile avere anche solo un certificato di nascita. Se non riesce entro le prossime due settimane a regolarizzare la situazione, dal 24 gennaio diventa clandestino.

Come Famiglie Accoglienti di Bologna, che hanno ospitato in casa un migrante, ci stiamo mobilitando: ci costituiremo in Associazione, aperti ad altre realtà simili (Torino, Milano, Parma, Roma). Organizziamo il 26 gennaio a Bologna nella Sala Montanari (via di Saliceto [3/21](#)) una giornata intitolata "Da clandestini a cittadini", in cui attiveremo dei tavoli di confronto e proposta su: lavoro - casa - assistenza legale - scuola . cultura - rapporti con le istituzioni - coordinamento associazioni. Come si capisce vuole essere una giornata di concreta mobilitazione per mettere in moto il meglio che c'è ancora nel nostro Paese e nella nostra città.

Dare un futuro a questi giovani che sono tra noi, arrivati dopo vicende dure e inenarrabili, ma animati dalla volontà di contribuire a risollevare questa Italia che rischia altrimenti di sprofondare nel rancore e nella vecchiaia.

Il nostro primo slogan come Famiglie Accoglienti era "CE LA FAREMO" che oggi potrebbe diventare, riferito ai giovani migranti, "CE LA FARANNO".

5. INSEGNANTI: UN LAVORO PER COSTRUIRE LA PACE

In tutti i lavori possiamo essere operatori di pace. Certamente gli insegnanti rivestono un ruolo di particolare rilevanza, secondo diverse modalità. Alcuni esempi fra i tanti possibili.

1. Le Linee guida per l'educazione alla pace e alla cittadinanza globale, approvate e diffuse in tutte le scuole italiane dal MIUR nel settembre 2017, sono frutto del lavoro di un gruppo di 162 insegnanti impegnati in un programma di formazione, ricerca e sperimentazione operativa, denominato *"La pace si insegna e si impara"*, che si è svolto tra il 2015 e il 2017 nel Friuli Venezia Giulia.

Il programma è stato realizzato nell'ambito di un'alleanza educativa che ha visto la collaborazione tra istituzioni e soggetti diversi: dall'Assessorato all'Istruzione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia all'Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia, dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace e i Diritti Umani al Coordinamento Regionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani del Friuli Venezia Giulia, dalla Rete Nazionale delle Scuole per la Pace e i Diritti Umani alla Tavola della pace.

Le Linee Guida per l'Educazione alla Pace e alla Cittadinanza Globale sono un testo aperto al contributo di tutti coloro che, riconoscendo la propria responsabilità civile e politica, vogliono investire sulla "scuola bene comune" e contribuire all'educazione e alla formazione dei nostri bambini e bambine, ragazze e ragazzi, giovani e studenti. Perché ciascuno di loro possa essere **artigiano della pace** e divenire protagonista della costruzione di un mondo più giusto, libero e solidale.

2. Hanan al-Hroub "nobel" per l'insegnamento

Le sue aule sono in un campo profughi vicino a Betlemme, in Cisgiordania, là dove nel 1948 sotto tende improvvisate vennero ospitati migliaia di palestinesi in fuga durante la guerra arabo israeliana. Hanan al-Hroub, 45 anni e 5 figli, qui è nata e qui lavora come maestra dei bambini che frequentano le elementari.

È lei la vincitrice 2016 del Global teacher prize award della Varkey Foundation, il premio Nobel per i professori assegnato a Dubai al termine di una sfida lunga un anno tra migliaia di candidati dei 5 continenti. Ad annunciare la sua vittoria in videoconferenza è stato papa Francesco. Nel 2014 era andato proprio in quel campo profughi e così ha ricordato il metodo di insegnamento di questa piccola grande donna capace di intrecciare studio e gioco con l'obiettivo di «creare una generazione di giovani che un domani sappia vivere in pace». Al di là delle frontiere e delle guerre. La professoressa migliore del mondo non ha dubbi. «I nostri bambini devono imparare che le uniche armi a nostra disposizione sono la cultura e il sapere, con quelle cambieremo il futuro. L'istruzione aiuterà noi palestinesi a riprenderci la nostra terra, che ci hanno tolto perché eravamo ignoranti». Lei guardando i piccoli alunni non dimentica la sua infanzia: «Io non l'ho avuta, vorrei invece che tutti i bambini del mondo potessero ridere, giocare, imparare a convivere». I soldi del premio ha promesso di usarli per tutti i rifugiati: «Perché questa è la vera emergenza. Se ne devono occupare ministri e Stati: devono educare i giovani, aiutarli a integrarsi nei nuovi paesi. Per non perdere una generazione in fuga dalle guerre e condannata a vivere anni bloccata nei campi profughi».

3. Gli insegnanti delle scuole per la formazione linguistica degli immigrati e figli di immigrati sono una esperienza diffusa anche nel territorio bolognese. Non rappresentano soltanto una esperienza di integrazione funzionale, ma sono luoghi concreti di produzione di convivenza, da difendere con grande fermezza nel tempo che stiamo vivendo.

6. FRATERNITÀ SUL LUOGO DI LAVORO: UNA VITA SALVATA (Umberto)

Venerdi' 21 dicembre dopo cena, da una persona emozionatissima a me cara ricevo questa telefonata:

“Papa’ oggi e’ venuto in ufficio da noi Marzio a farci gli auguri di Natale. Pensa, e’ venuto guidando personalmente la sua auto”

Non ci sarebbe nulla di strano, se non il fatto che Marzio, impiegato in una grande azienda alimentare con sede a Milano, non fosse reduce da un grave episodio accaduto quasi un anno fa, a gennaio 2018. Egli rimase vittima di un arresto cardiaco durante il lavoro e cadde a terra come morto.

Immediatamente entrò in azione la squadra di primo soccorso istituita ed addestrata in azienda (come previsto dalla normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro) per far fronte ad eventi come questo, che richiedono un intervento immediato in attesa dei soccorsi esterni professionali .

In questa occasione, in aggiunta alla rianimazione cardiopolmonare, fu utilizzato il defibrillatore di cui l’azienda si era dotata (sollecitata dal Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione e dai rappresentanti sindacali) a maggior tutela della salute dei lavoratori, anche se non espressamente richiesto dalla legge.

Nel frattempo era stata allertata la catena dei soccorsi con l’intervento di un’ambulanza che intervenne in tempi rapidissimi.

Al suo arrivo, con il trasferimento di marzio all’ospedale, fu detto che senza il pronto intervento della squadra di primo soccorso, marzio non ce l’avrebbe fatta.

Invece dopo un lungo ricovero in rianimazione, e’ stato possibile il necessario trapianto di cuore, donato generosamente da un anonimo e sfortunato donatore.

Ora, trascorso un anno da quell’episodio, per marzio, impegnato in una severa riabilitazione e convalescenza, si apre la prospettiva di riprendere a breve il suo lavoro e la sua vita.

Dopo l’incontro del 21 dicembre con i colleghi della squadra, Marzio ha scritto loro il seguente messaggio: “ E’ stata un’emozione fortissima vedervi oggi e farci un bel pianto assieme. Non dimenticherò mai quello che avete fatto per me. Se sono ancora vivo lo devo a voi e non finirò mai di ringraziarvi. Grazie grazie grazie”

Questo evento drammatico ed estremo, così come l’esito positivo della vicenda, e’ stato un elemento di forte coinvolgimento e coesione dentro l’azienda stessa, e che ha rafforzato la sensibilità individuale e collettiva sui temi dalla tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori.